

Serge Latouche

L'invenzione dell'economia¹

di Fabio Mostaccio

Nonostante le significative trasformazioni che il capitalismo ha subito, già a partire dai primi anni '70 del '900, l'ideologia della crescita non è mai stata messa in discussione. È a partire da questa premessa e da una critica radicale al modello di sviluppo che si è imposto un dibattito, nel mondo accademico e non, sul tema della “decrescita”; in questa direzione si muovono coloro che ritengono che il benessere di una società non può essere oggetto di calcolo economico: occorre fuoriuscire dalla “religione del PIL”, dal potere d'acquisto e dagli stili di vita basati esclusivamente sulla quantità di merci consumate e, attraverso una inversione di rotta, cominciare a guardare invece alla capacità di intessere relazioni sociali, alla possibilità di collettivizzare i servizi, alla eliminazione delle iniquità sociali, alla riduzione dell'impronta ecologica, segnando uno scarto significativo sul piano della qualità ambientale.

Tra i promotori di questa corrente di pensiero, un ruolo di primo piano spetta a Serge Latouche che, negli anni, ha costruito un coerente percorso basato sulla critica all'utilitarismo che raggiunge la sua espressione migliore, almeno sotto il profilo teorico, nel testo *L'invention de l'économie* (2005).

In questo testo (la cui traduzione italiana è stata pubblicata con il titolo *L'invenzione dell'economia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010), l'economista non ortodosso, attraverso una puntuale sistematizzazione del pensiero economico occidentale (anche se non trascura riferimenti al mondo da egli definito come “non occidentale”), prova a tracciare il percorso che ha permesso all'economia di essere inventata, appunto: «Sostenere che

¹ Latouche S., *L'invention de l'économie*, trad. it. Grillenzoni F. (a cura di, 2010), *L'invenzione dell'economia*, Bollati Boringhieri, Torino.

L'economia è stata inventata significa affermare che è una realizzazione dello spirito umano, una costruzione dell'immaginazione o la scoperta di uno schema di rappresentazione; e significa voler ripercorrere l'avventura (...) che l'ha fatta storicamente avvenire. *Esiste una storia dell'economia perché fondamentalmente l'economia è una storia.*» (p. 5).

Se, sotto il profilo metodologico, ispirandosi alla “archeologia del sapere” di Foucault, Latouche ricostruisce il pensiero economico con lo scopo di “decostruirlo”, sotto il profilo teorico, invece, propone una lettura dell'economia, a partire dalla definizione che Castoriadis dà dell'immaginario. Per il filosofo greco l'immaginario è quell'atto di creatività – individuale e sociale – continuo e costante (determinato dalla interrelazione della sfera sociale-storica e quella psichica) attraverso cui si producono figure, forme, immagini, che si coagulano nelle istituzioni sociali, così per Latouche, l'economia non è altro una delle possibili istituzioni immaginarie del mondo occidentale. In ultima istanza, siamo di fronte a una rappresentazione, una costruzione immaginaria nella quale «le operazioni che noi consideriamo economiche possono apparire solo grazie all'esistenza, e dunque alla produzione anteriore di un discorso e di concetti che ce le fanno vedere come economiche» (p. 9). In quest'ottica, «come ogni pratica sociale-storica, anche quella economica è una pratica significativa» (p. 9). La creazione e la riproduzione di questa rappresentazione è possibile solo a partire dalla combinazione di tre fattori tra loro complementari: l'invenzione teorica, quella storica e quella semantica dell'economia stessa. Paradigmatica è, per l'economista francese, l'invenzione del lavoro che «è immaginabile soltanto all'interno del campo semantico dell'economia politica, campo a sua volta indissociabile dall'emergere dell'economia politica come pratica sociale» (p. 66). Tutto questo appare evidente, dalla capacità che l'immaginario produttivista del capitalismo ha di fagocitare anche quelle “opere” e quell’“azione” (di derivazione harendtiana) che dovrebbero restarne fuori (il rimando è alle attività artistiche e, più in generale, alle professioni liberali). Una volta che, in un arco temporale lunghissimo, la società è stata “colonizzata” dall'economia, segnando il

trionfo della razionalità e della logica dei costi-benefici, per Latouche, si è assistito alla sussunzione della politica e della morale.

L'invenzione dell'economia, al di là dell'ottima ricostruzione storica del pensiero economico occidentale, assume una grande rilevanza non solo perché nelle sue conclusioni si lasciano intravedere nuove vie, basate sul principio della «convivialità plurale, liberata dalla religione della crescita e dall'economia» (p. 224), secondo la lezione di Illich, ma anche e soprattutto perché offre un punto di vista significativo per coloro che lavorano sul rapporto tra immaginario sociale e la dimensione economica.